

da B. – aveva già insistito nel 1656. B. allude solo alla difficoltà di mettere in atto tattiche militari elaborate sui libri e non sul campo. Ne trae l'occasione per citare una figura spesso accoppiata a M. nella tradizione libertina – Girolamo Cardano – e ipotizzare che M. si sarebbe mantenuto a distanza dal duca d'Urbino, nonostante gli avesse dedicato il *Principe* (rem. G. e Q).

Nell'economia del *Dictionnaire*, la voce *Machiavel* è di taglia media: 5 pagine in folio (pp. 244-49 nel 3° vol. della 5ª ed. del 1740) per un totale di circa 9300 parole, con un testo principale di circa 750 parole, più 16 *remarques* in due colonne che occupano l'80% della voce e un centinaio di note a margine. Ci sono 6 rinvii ad altre voci; vengono menzionati o citati circa 80 personaggi storici o letterati di ogni sorta (scrittori, commentatori, traduttori, librai-editori). Una parte cospicua di questi ultimi, così come altre figure storiche care a M. (per es., Agatocle, Agesilao II, Agide ecc.) o del suo tempo (come papa Giulio II, Francesco Guicciardini ecc.), è oggetto di voce o di *remarques*, con nuovi rinvii. Questa struttura reticolare offre molte possibilità di percorsi intertestuali (ora facilitati dalla versione elettronica dell'opera). Per esempio, se dalla rem. M, dove B. fa riferimento all'errore di *ceux qui disent que dans son Prince il avoit dessein de représenter Charles-Quint* («coloro che dicono che nel suo *Principe*, [M.] aveva intenzione di rappresentare Carlo V»), si passa alla voce su quest'ultimo, si arriva alla citazione suddetta di *Principe* xxv, e quindi alla scottante questione della provvidenza, che B. non affronta direttamente nella voce sul 'principe degli atei'.

BIBLIOGRAFIA: *Œuvres diverses de Mr Pierre Bayle*, 4 voll. in folio, La Haye 1727, poi in anastatica con introduzione di É. Labrousse, Hildesheim 1964-1968; *Dictionnaire historique et critique, par Mr Pierre Bayle*, 4 voll. in folio, 5ª ed., Amsterdam 1740 (per una versione elettronica, si veda l'ARTFL project, CNRS e University of Chicago). Pur non esistendo una traduzione italiana della voce *Machiavel* né una edizione critica moderna, si veda l'antologia *Dizionario storico-critico*, a cura di G. Cantelli, Bari 1976 e, per gli aspetti politici, *Sparta nel Dizionario*, a cura di A. Paradiso, Palermo 1992.

Per gli studi critici si vedano: per una presentazione generale di B., G. MORI, *Introduzione a Bayle*, Bari 1996 e, per ulteriori approfondimenti, G. MORI, *Bayle philosophe*, Paris 1999, nonché l'introduzione a P. BAYLE, *Avis aux réfugiés*, a cura di G. Mori, Paris 2007. Questi due ultimi volumi sono pubblicati nella collana *Vie des Huguenots* diretta da A. McKenna, che ospita diversi volumi di studi bayliani, taluni con suggestivi saggi sul B. politico. Per una prima valutazione del M. di B.: B.H. MAYER, *The strategy of rehabilitation: Pierre Bayle on Machiavelli*, «Studi francesi», 1989, 33, pp. 203-17; D. DI SPALATRO, *Pierre Bayle's Machiavellianism*, degree of doctor of philosophy (PhD), dissertation submitted to the Faculty of the division of the social sciences, University of Chicago, 2007 ([www.lalev.co/MACHIAVELISM.pdf](http://www.lalev.co/MACHIAVELISM.pdf), 4 ottobre 2013).

Jérémie Barthas

**Becchi, Ricciardo.** – Nacque a Firenze (quartiere S. Croce) nel 1445 o secondo altri nel 1455, secondogenito di Francesco (n. 1418, degli Otto di Balìa nel 1475), figlio di Michele «tintore e fibbiaio» (ASF, Raccolta Sebregondi, 503, *Becchi Fibbiai*). Mancano sue notizie biografiche fino al novembre 1490, quando – come risulta dai carteggi del Magnifico – fu procuratore del convento di S. Caterina in Pisa, in sintonia con la politica medicea, se non al suo servizio. All'ottobre 1495 risale il mandato di oratore ufficiale a Roma (*I processi di Girolamo Savonarola (1498)*, 2001, p. 117), incarico che si rivelò presto assai delicato per l'acuirsi delle tensioni tra Savonarola e Alessandro VI. Già all'inizio del 1496, la richiesta rivolta dalla signoria fiorentina al pontefice perché consentisse al frate di S. Marco di predicare durante la quaresima costrinse B. a un difficile gioco diplomatico. Nonostante il rifiuto papale, la signoria stabilì infatti che Savonarola predicasse ugualmente, dando intanto disposizione all'oratore di perseverare nella sua disperata opera di persuasione nei confronti di Alessandro VI e della curia, sempre più rigidamente orientati verso una politica antifiorentina, oltre che antisavonaroliana. Dalle numerose missive scritte in quei mesi da B. ai Dieci emergono con particolare efficacia le accuse circolanti a Roma contro il frate ferrarese; e tuttavia, ferma restando l'oggettiva difficoltà del compito, si evince anche chiaramente la scarsa propensione di B. a difendere la causa savonaroliana. Una riluttanza indebitamente interpretata come inettitudine da quanti – Ridolfi il più autorevole – non hanno tenuto conto della malcelata ostilità di B. nei confronti del profeta di S. Marco: si pensi alla continua insistenza dell'oratore sulla derisione con la quale in curia si guardava ai fiorentini, succubi di un regime fratesco, e sulla «fatica» con cui egli doveva «difendere et scusare fra Ieronimo, per l'onore de la città et de' cittadini che governano et amministrano quella» (B. ai Dieci, 26 marzo 1496, in Gherardi 1887<sup>2</sup>, pp. 140-42); «ostilità, peraltro, di cui Savonarola stesso era consapevole» (*I processi di Girolamo Savonarola (1498)*, 2001, p. 16). Probabilmente proprio a causa del suo orientamento antiapiagnone (ma anche per quell'evolversi delle pratiche diplomatiche, che interesserà poi M. stesso, verso la necessità di agenti che fossero «emanazione diretta dell'esecutivo»: Guidi 2009, p. 99), nel marzo 1497 B. fu affiancato nel suo ruolo di ambasciatore da Alessandro Braccesi – partigiano di Savonarola – per essere poi definitivamente sostituito da Domenico Bonsi nel gennaio seguente.

Restò comunque a Roma, probabilmente come semplice prelato di curia (da almeno un anno era *scriptor apostolicus*). Certo non era più oratore fiorentino, quando M. gli scrisse per informarlo delle «cose

di qua circa al frate» (M. a B., 9 marzo 1498, *Lettere*, pp. 5-8). Dalla lettera, che è il più antico scritto di M. databile con sicurezza, emerge come, nonostante la giovane età, il mittente fosse considerato con una certa stima all'interno del partito antisavonaroliano in cui chiaramente militava e che infatti, morto il domenicano, avrebbe posto con successo la sua candidatura in cancelleria, fallita pochi mesi prima, in pieno regime piagnone. **M., che si mostra ascoltatore attento e certamente non nuovo della predicazione savonaroliana, di cui con ogni probabilità aveva scritto altre volte a B., racconta e interpreta «in termini meramente politici» (Cutinelli-Rendina 1998, p. 15) due sermoni pronunciati dal domenicano, il 2 e 3 marzo, su *Esodo* I 12 (cfr. il testo raccolto da L. Violli, in G. Savonarola, *Prediche sopra l'Esodo*, a cura di P.G. Ricci, 1° vol., 1955, pp. 146-203). Cogliere il respiro politico della missiva permette di comprendere il duro giudizio che in essa si legge sull'incoerenza e ipocrisia del frate; l'attacco politico a Savonarola non esclude una valutazione 'tecnica' positiva sulla sua capacità di andare «secondando e' tempi» (Martelli 1998, pp. 267-71; di contro, Cadoni 2000, pp. 264-64; Cadoni 2001, pp. 241-46). E lo stesso riferimento, sovente citato, alle «ragioni a chi non le discorre efficacissime», cui il domenicano ricorre nelle sue prediche, non implica in effetti che il giovane M. considerasse quelle ragioni come del tutto inefficaci (Lodone 2011, pp. 295-96).**

Tali argomentazioni hanno ormai portato la critica a prendere le distanze dalla contrapposizione tra il moderno, ironico scetticismo di M. e la fervente religiosità medievale di Savonarola, istituita da Francesco De Sanctis (*Machiavelli. Conferenze* [maggio-giugno 1869], in Id., *Saggi critici*, a cura di L. Russo, 2° vol., 1952, pp. 361-66; *Storia della letteratura italiana*, 1870-1871, 1873<sup>2</sup>, a cura di N. Gallo, 1996, pp. 378-79), potentemente figurata da Giosue Carducci (*Dello svolgimento della letteratura nazionale*, 1868-1871, in Id., *Discorsi letterari e storici*, 1935, p. 127), e destinata a grande fortuna nella storia degli studi, almeno fino a Luigi Russo (1945) e Federico Chabod (1964).

Per quanto riguarda B., un'ultima notizia biografica risale all'aprile del 1515, quando egli consentì alla richiesta di Leone X di dare a pigione una parte della propria casa alla neonata Accademia Medicea, i cui membri si dissero poi, scrivendo al papa, «compiaciuti per la residentia» (P.O. Kristeller, *Studies in Renaissance thought and letters*, 1969, pp. 330 e segg.).

**BIBLIOGRAFIA:** Fonti: V. MARCHESI, *Lettere inedite di fra G. Savonarola e documenti concernenti lo stesso*, «Archivio storico italiano», Appendice, 1850, 8, pp. 75-203; A. GHERARDI, *Nuovi documenti e studi intorno a G. Savonarola*, Firenze 1887<sup>2</sup>.

Studi: L. RUSSO, *Machiavelli*, Roma 1945, Bari 1966<sup>4</sup>, pp. 11, 153-54; R. RIDOLFI, *Vita di G. Savonarola*, Roma 1952, Firenze 1974<sup>4</sup>; F. CHABOD, *Scritti su Machiavelli*, Torino 1964, 1993<sup>2</sup>, p. 267 e segg.; *Becchi Riccardo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 7° vol., Roma 1970, *ad vocem*; R. DE MAIO, *Savonarola e la curia romana*, Roma 1969; *Studies on Machiavelli*, ed. M.P. Gilmore, Firenze 1972, in partic. N. RUBINSTEIN, *Machiavelli and the world of Florentine politics*, pp. 3-28, e D. WEINSTEIN, *Savonarola and Machiavelli*, pp. 253-64; G.B. SCAGLIA, *Machiavelli e Savonarola. In margine ad una lettera famosa*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 1982, 50, pp. 261-67; G. SASSO, *Niccolò Machiavelli*, 1° vol., *Il pensiero politico*, Bologna 1993<sup>3</sup>, pp. 25 e segg.; I. CERVELLI, *Savonarola, Machiavelli e il libro dell'Esodo*, in *Savonarola. Democrazia tirannide profezia*, a cura di G.C. Garfagnini, Firenze 1998, pp. 243-98; E. CUTINELLI-RENDINA, *Chiesa e religione in Machiavelli*, Pisa-Roma 1998, pp. 13-17; M. MARTELLI, *Machiavelli e Savonarola: valutazione politica e valutazione religiosa* (1998), in Id., *Tra filologia e storia. Otto studi machiavelliani*, a cura di F. Bausi, Roma 2009, pp. 239-77; G. CADONI, *Qualche osservazione su Machiavelli e Savonarola*, «La cultura», 2000, 38, pp. 263-78; G. CADONI, *Il «profeta disarmato». Intorno al giudizio di Machiavelli su G. Savonarola*, «La cultura», 2001, 39, pp. 239-65; *I processi di Girolamo Savonarola (1498)*, a cura di I.G. Rao, P. Viti, R.M. Zaccaria, Firenze 2001; A. GUIDI, *Un Segretario militante. Politica, diplomazia e armi nel Cancelliere Machiavelli*, Bologna 2009, pp. 93-99; M. LODONE, *Savonarola e Machiavelli: Una nota su 'Discorsi', I 11*, «Interpres», 2011, 30, pp. 284-98.

Michele Lodone

**Belfagor** → *Favola*.

**Bellarmino, Roberto.** – Gesuita, teologo, nato a Montepulciano nel 1542 e morto a Roma nel 1621, cardinale dal 1599, fu una delle figure più eminenti, dal punto di vista politico-culturale e dottrinale, della Chiesa della Controriforma. Teologo controversista e docente al Collegio romano, fu autore delle celebri e diffusissime *Disputationes de controversiis Christianae fidei adversus hujus temporis haereticos* (Ingolstadt, 1586-1593). Dal 1588 al 1590 partecipò alla legazione pontificia guidata dal cardinale Enrico Caetani in Francia. Prima come consultore poi come membro del Santo Uffizio, prese parte al processo di Giordano Bruno e nel 1616 alla condanna dell'eliocentrismo, della quale, su invito di Paolo V, informò Galilei.

Fu impegnato in primo piano nelle due maggiori controversie politiche sostenute dalla Chiesa di Roma nei primi anni del 17° sec., nella difesa delle tesi romane contro Paolo Sarpi, nella questione dell'interdetto di Venezia, e, quasi contemporaneamente, contro il re di Inghilterra Giacomo I. Questi, in seguito al fallimento della Congiura delle polveri (nov. 1605), aveva obbligato, nel 1606, i suoi sudditi a sottoscrivere l'*oath of allegiance* («giuramento di fedeltà»), nel quale si condannava la tesi della deposizione dei sovrani da parte del papa. B., insieme al teologo e gesuita Francisco Suárez, divenne il principale apologeta della parte pontificia, scrivendo opere sia